

# Sindacati e terminalisti contro l'aiutino fiscale del Governo a Msc e altri armatori

di HuffPost



*Cgil: "Si destruttura il sistema logistico italiano". Uil: "A rischio la concorrenza". Assiterminal: "Così non va". Assarmatori: "Interpretazione del decreto fuorviante".*

02 Maggio 2022 Aggiornato 03 Maggio 2022 alle 12:15

- [Facebook](#)
- [Twitter](#)
- [Email](#)
- [LinkedIn](#)
- [Pinterest](#)

"L'ultima bozza del decreto legge sulle 'Disposizioni urgenti per la sicurezza e lo sviluppo delle infrastrutture dei trasporti e della mobilità sostenibile Trasporti rischia di portare a un superamento dei vincoli sulla concorrenza, "aprendo l'intero mondo della filiera logistica italiana a quei player del trasporto marittimo beneficiari di condizioni fiscali di tutto favore". È il commento del segretario generale della **Filt Cgil** Stefano Malorgio. "Presenta - sottolinea in una nota - un vero e proprio assist per tutti quegli armatori che hanno anche attività di logistica a terra, per la quale usufruirebbero, in quanto derivante dall'attività principale di trasporto marittimo, degli stessi benefici fiscali e contributivi previsti dal

Registro Internazionale, considerando l'imminente estensione a tutti i vettori marittimi battenti bandiera comunitaria".

PUBBLICITÀ

Secondo il segretario generale della Filt Cgil si tratterebbe di "un notevole beneficio che rappresenta uno schiaffo al Paese, proprio mentre si è alla ricerca di risorse per dare risposte alle famiglie che vivono una situazione di difficoltà, derivante soprattutto dalla speculazione in corso sui beni energetici. Inoltre, conclude, rispetto a tutti gli altri vettori del trasporto marittimo, si realizzerebbe un vero e proprio dumping strutturale da parte di alcuni grandi operatori, favorendo di fatto un evidente predominio economico, capace di influenzare le stesse scelte economiche del governo.

E' una deriva inaccettabile che va respinta".

"Esprimiamo grande preoccupazione per una norma che, seppur decisa a livello nazionale, produce i suoi effetti sul piano locale lungo la filiera del trasporto merci e persone, in questo caso a partire dal porto di Civitavecchia", scrive in una nota la **Filt Cgil Roma e Lazio** a proposito della norma prevista dalla bozza del decreto Mims 3 che dà agli armatori italiani e stranieri un vantaggio fiscale potenzialmente enorme, [a danno della filiera logistica \(leggi qui\)](#). "Tutte le attività collegate al trasporto che vedano la presenza di un'impresa collegata all'armatore di turno possono produrre un impatto negativo sulle imprese e i lavoratori dei settori interessati oggi esistenti sul territorio con cui abbiamo cercato di governare questi terribili ultimi due anni. La solita penna guidata da una manina ben istruita, nel silenzio di ogni confronto e condivisione, sta cercando di inserire all'interno dei provvedimenti legislativi prossimi all'approvazione la possibilità di estendere i benefici fiscali previsti dal Registro Internazionale, applicati oggi alle sole imprese di navigazione con ben delineate caratteristiche, anche alle attività di tutta la filiera logistica e del trasporto delle società armatoriali", prosegue ancora la nota.

"Nello specifico le entrate derivanti dall'utilizzo delle navi iscritte nel registro concorrono per il solo 20 per cento a formare il reddito di impresa su cui pagare le tasse. Tali benefici oltretutto si estenderebbero non più alle sole imprese armatoriali italiane, ma anche di Paesi europei e dello spazio economico europeo. Un fatto veramente increscioso che un Ministero della Repubblica vada contro gli interessi di migliaia di imprese del trasporto e della logistica, contro le centinaia

di migliaia di lavoratori del comparto e, cosa ancora più grave, contro gli interessi generali dello stesso Stato, aprendo sconsideratamente a un'integrazione verticale a danno di tutti", aggiunge il sindacato.

"Appare del tutto evidente che le norme in discussione, potrebbero, concretamente destrutturare il sistema logistico, portuale ed intermodale nazionale, sia da un punto di vista di interesse pubblico che privato; i primi effetti sarebbero le consistenti minori entrate fiscali delle imprese agevolate, successivamente il verificarsi di una chiara concorrenza distorta lascerebbe sul campo imprese e lavoratori non in grado di reggere la competizione. Tutto questo a causa delle regole difformi create dallo Stato stesso, non più garante del rispetto della parità di trattamento e condizioni del mercato, ma elemento condizionante il futuro del settore", spiega ancora la nota.

"Invece di cercare di ridurre le diseguaglianze di reddito presenti nel paese, con il rincaro del costo della vita a seguito della pandemia e delle conseguenze della guerra in Ucraina, con le famiglie non riescono ad arrivare a fine mese, invece di trovare il modo (defiscalizzazione del costo del lavoro a favore dei lavoratori, tasse di scopo per i super profitti etc.) di portare più soldi nelle tasche dei lavoratori, assistiamo a questa irragionevole volontà da parte di apparati dello Stato, di arricchire ulteriormente le già miliardarie tasche delle società armatoriali, per attività che nulla hanno a che vedere con la navigazione e con attività a essa ancillari".

"Nella Regione Lazio alcuni rischi sono potenzialmente più accentuati, per la presenza del settore croceristico che fino a prima delle crociere movimentava oltre 2,5 milioni di persone, per la presenza di Fiumicino con l'ex Alitalia, per gli snodi ferroviari che portano le merci al secondo mercato di consumo italiano e per l'importante presenza nell'area metropolitana romana di importanti operatori per soluzioni logistiche integrate. Ci chiediamo dove sia l'Autorità Garante per il mercato e la concorrenza, attenta ad esprimere pareri su argomenti vari e che non si accorge di un provvedimento a nostro avviso fortemente impattante sulle materie di sua diretta pertinenza. Chiudiamo con un quesito, che probabilmente tutti gli italiani vorrebbero porre ai nostri governanti: siamo in grado di dimostrare che lo Stato non è lo scorpione che sta attraversando il fiume sulle spalle della rana?".

Critica anche la Uil. "Continuiamo ad assistere a tentativi per scardinare l'equilibrio dei porti italiani e favorire sempre di più i player del trasporto marittimo internazionale, un'impostazione alla quale ora si aggiunge il tentativo di alterare il sistema della concorrenza in ambito logistico. Dopo la proroga delle 3 alleanze in ambito marittimo che rappresentano la quasi totalità dei traffici, non possiamo accettare il rischio che queste abbiano condizioni diverse e più favorevoli a livello fiscale per i servizi che svolgono a terra rispetto alle società tradizioni della logistica", ha affermato il Segretario Generale della Uiltrasporti Claudio Tarlazzi l'ultima bozza del decreto legge sulle 'Disposizioni urgenti per la sicurezza e lo sviluppo delle infrastrutture dei trasporti e della mobilità sostenibile' che prevede l'estensione dei benefici fiscali oggi spettanti alle navi battenti bandiera italiana anche alle unità, armate da imprese con stabile organizzazione sul territorio nazionale, che battano bandiera comunitaria o dello spazio economico europeo.

"Il voler concedere i benefici anche al reddito determinato da attività diverse da quelle marittime significa mettere a rischio la concorrenza nel settore della logistica. Ci batteremo contro questa norma che rischia di causare un enorme squilibrio con forti ripercussioni economiche, ma anche sul lavoro in un settore, come quello della logistica, strategico per la crescita del nostro Paese", ha concluso Tarlazzi.

Contrari alla norma anche i terminalisti italiani: "Ecco, queste sono le cose che proprio non vanno e che combattiamo come Assiterminal. Nessuna ostilità verso i nostri clienti, ma le regole devono essere uguali. Ora è più chiaro?", ha scritto su Facebook il presidente di **Assiterminal** Luca Becce.

Sabato anche il Pd aveva attaccato la norma prevista dalla bozza del decreto 'Disposizioni urgenti per la sicurezza e lo sviluppo delle infrastrutture dei trasporti e della mobilità sostenibile': "Il Governo ci ripensi e modifichi questa norma estremamente pericolosa", aveva detto all'HuffPost Davide Gariglio, capogruppo Pd in Commissione Trasporti della Camera. "In questo modo gran parte delle imprese italiane si troverebbe fuori dal mercato. Bene ridurre l'imposizione fiscale, ma deve essere fatto senza discriminazioni della concorrenza, tema su cui peraltro il Parlamento è impegnato in questi giorni, lavorando al ddl sulla Concorrenza nell'ambito delle riforme legate al Pnrr".

**Assarmatori: "Interpretazione del decreto fuorviante".** “Sono apparse sulla stampa notizie secondo cui una norma inserita nella bozza del Decreto Trasporti costituirebbe un aiuto fiscale estensivo rispetto a quello oggi presente in favore degli armatori italiani, tale addirittura da mettere a rischio, secondo non meglio precisati ‘osservatori’, addirittura la concorrenza nel settore, richiamando in merito l’attenzione della Commissione Europea. Questa impostazione, ipotizzata da alcuni attori politici e sindacali, è fuorviante e fa pensare che siano intervenuti su queste tematiche legate all’armamento e alla portualità non in possesso delle necessarie e corrette informazioni e quindi senza alcun approfondimento tecnico e altresì con una buona dose di retorica”.

Lo dice Stefano Messina, Presidente di Assarmatori, che interviene a seguito delle ultime polemiche relative al decreto sottolineando che “questo regime è in vigore da 24 anni e la novità in questione è invece figlia di una Decisione della Commissione Europea datata 11 giugno 2020, che va proprio nella direzione contraria rispetto a quanto paventato. I beneficiari dell’aiuto al trasporto marittimo potranno considerare le attività a terra nei redditi ammessi a beneficio nel limite del 50% come chiesto proprio dalla Commissione per uniformare il nostro regime a quello degli altri Stati membri della UE. Non si dimentichi che l’organo dell’Unione ha imposto all’Italia di applicare questa misura entro gennaio 2021: il rischio, quindi, più che una ‘reprimenda’ al nostro Paese per l’adozione di tale normativa, sarebbe semmai quello dell’apertura di una procedura di infrazione per non averlo ancora fatto a distanza di 15 mesi dallo spirare del termine”. “Desidero sottolineare inoltre che questo regime è garantito solo alle imprese che hanno la sede in Italia: assurdo e strumentale fare riferimento ad altri soggetti”.

“Infine - conclude Messina - sollevare questa capziosa polemica sul nulla quando ci si appresta finalmente a mettere in sicurezza un regime essenziale, che come chiaro a tutti consente di avere un sistema competitivo in Italia (il noto Registro Internazionale), appare inutile e dannoso. A valle di tutto questo, Assarmatori, abituata al dialogo e al lavoro con la Pubblica Amministrazione e le parti politiche e sociali, continuerà a lavorare nell’interesse della filiera della blue economy e soprattutto di quello delle migliaia di posti di lavoro ad essa strettamente correlati”.